

Gli Stati Uniti sul palcoscenico mondiale- II

Da Theodore a Franklin Roosevelt

Dopo la guerra con la Spagna del 1898, gli Stati Uniti furono catapultati sul palcoscenico della politica mondiale. Per un secolo, fin dalla loro nascita, la politica estera americana fu concentrata sul proprio continente e ispirata a un isolazionismo formale che tenne Washington lontana dalle questioni europee di equilibrio di potenza e ordine internazionale.

L'America diventa potenza mondiale: Theodore Roosevelt

Fu con il presidente Theodore Roosevelt, successore di McKinley dopo il suo assassinio, che gli Stati Uniti assunsero un ruolo centrale nella politica internazionale.

La vision internazionale di Teddy Roosevelt fu chiara e diretta. Gli Stati Uniti erano la potenza più forte nel panorama mondiale. Partendo da questa considerazione, sviluppò la sua concezione della politica estera Usa. Un concetto che prevedeva, per la prima volta nella storia d'America, la formazione di una strategia estera fondata su considerazioni geopolitiche.

Secondo il Presidente, gli Stati Uniti potevano essere nel 20° secolo il player mondiale più influente come la Gran Bretagna lo era stata nel 19° secolo. Obiettivi Usa della **dottrina targata Theodore Roosevelt** erano il mantenimento della pace garantito da una stabilità che andava difesa anche con l'intervento verso quelle potenze che minacciavano lo status quo.

Il sistema internazionale, secondo il Presidente, era in continuo movimento e la stabilità sempre a rischio. Così come la sciurezza. La neutralità quindi non era più accettabile. Perché, nella sua vision, se uno Stato si mostrava incapace non volenteroso di agire a difesa dei suoi interessi, non poteva aspettarsi che gli altri Paesi lo rispettassero.

La politica estera era per lui l'arte di rendere gli Stati Uniti come uno strumento volto a equilibrare le potenze globali. Fu con questa concezione che Teddy Roosevelt riuscì a ridefinire il ruolo internazionale degli Usa dopo oltre un secolo di isolazionismo.

Superò quindi il precetto della Dottrina Monroe, elaborato 80 anni prima autorizzando gli Usa solo a respingere disegni colonialisti stranieri nell'emisfero occidentale. Certo non abbandonò la Dottrina Monroe come dimostrò alla Germania minacciandola di guerra se avesse tentato un'avventura coloniale in Venezuela. Estese però quella dottrina elaborando il "Corollario Roosevelt", un'integrazione al principio di Monroe. Prevedeva per gli Stati Uniti il diritto di intervenire anche negli affari interni dei Paesi del continente americano di fronte a casi evidenti di "malaffare o impotenza". In altri termini, Washington

non si limitava più a intervenire in caso di intromissione di altri Stati nell'emisfero occidentale, ma si arrogava il diritto di intromettersi negli affari interni delle nazioni americane qualora ci fosse la commissione di illeciti e situazioni dannose che potevano mettere in pericolo anche gli altri Stati americani. Un modo elegante per giustificare la violazione della sovranità nel nome degli interessi degli Stati Uniti.

Un effetto del Corollario Rossevelt fu il progetto per la realizzazione del Canale di Panama (poi inaugurato nel 1914). Con questa opera di ingegneria, le navi mercantili e la marina militare Usa poteva passare in un tempo più breve dall'Oceano Atlantico al Pacifico senza dovere circumnavigare il continente americano a Capo Horn. In caso di minaccia dall'Europa o dall'Asia, gli Stati Uniti potevano bloccare il passaggio, rendendo difficile gli spostamenti delle flotte straniere e agevolando quello dei mezzi americani.

La diplomazia e la concezione dell'equilibrio di potenza di Teddy Roosevelt fu evidente nel Trattato di Portsmouth nel 1905, che mise fine alla guerra russo-giapponese. Con la mediazione del Presidente, l'accordo prevedeva un equilibrio fondato sulla limitazione dell'espansione giapponese e sull'impedire il collasso della Russia. Un'architettura diplomatica per ottenere e garantire la stabilità e l'equilibrio. Quel trattato valse a Theodore Roosevelt il Premio Nobel per la Pace, il primo americano a ottenerlo.

Se sul fronte del Pacifico aveva creato una rete di equilibrio tra le potenze regionali, sul versante Atlantico rivolse le sue preoccupazioni alla Germania. Il programma del Kaiser di potenziamento navale era osservato con attenzione a Washington. Tanto che il presidente Usa era orientato a associarsi alla Triplice Intesa tra Londra, Parigi e Pietroburgo. E quando nel 1914 esplose la Prima Guerra Mondiale, Teddy Roosevelt non più presidente invitò l'Amministrazione Usa a aderire al Trattato.

Gli anni di Woodrow Wilson

Se Theodore Roosevelt fu l'artefice di una politica estera mondiale, il presidente Woodrow Wilson rese l'America e i suoi principi come ispiratori della coscienza mondiale.

Quando gli Usa entrarono nel primo conflitto mondiale, che avrebbe distrutto il sistema di equilibrio di potenza europeo, lo fecero paradossalmente non seguendo la visione geopolitica di Teddy Roosevelt. Ma furono guidati da principi di universalità morale promossi da Wilson.

Il presidente Usa elaborò un insieme di valori che universalizzavano la governance mondiale. Wilson proclamò che l'America era intervenuta nel conflitto non per riportare il vecchio sistema di balance of power europeo. L'obiettivo degli Stati Uniti era stato piuttosto, disse Wilson, quello di creare un nuovo sistema che rendesse il mondo più sicuro.

Come si faceva questo? Per Wilson, leader della corrente di pensiero "idealista" delle relazioni internazionali, il nuovo ordine mondiale andava costruito rendendo compatibili le istituzioni interne agli Stati. In altri termini, creando

strutture democratiche simili a quelle americane, ci sarebbe stata più stabilità. Questo principio lo applicò a Versailles durante la conferenza di pace a seguito della Prima Guerra Mondiale. La diffusione dei sistemi democratici sarebbe la conseguenza naturale dell'autodeterminazione dei popoli. Ogni nazione, individuata in base a unità etnica e linguistica, avrebbe avuto un proprio Stato. E in ogni Stato un sistema democratico. Che avrebbe garantito una stabilità nei rapporti tra gli Stati e un equilibrio.

A completamento della visione di Wilson fu la progettazione di nuove istituzioni internazionali che dovevano risolvere le controversie internazionali. L'organizzazione centrale doveva essere la Lega delle Nazioni, un ente internazionale composto dagli Stati del mondo. E qui che dovevano affrontarsi le dispute e prevenire le guerre. Il concetto di Wilson prese il nome di "Sicurezza Collettiva", un principio che venne poi ripreso anche nel secondo dopoguerra.

Franklin Delano Roosevelt e il nuovo ordine mondiale

Franklin Roosevelt andò oltre Wilson sul raggiungimento di una pace internazionale. Se Wilson fondò la sua costruzione su principi filosofici, Roosevelt (un cugino di Teddy) diede grande risalto alla gestione delle personalità politiche che dirigevano gli Stati.

Secondo Franklin Roosevelt, il nuovo ordine internazionale poteva costruirsi sulla base della fiducia personale. "Il tipo di ordine che andiamo a creare può nascere solo con relazioni umane amichevoli fondate sulla tolleranza, la solidarietà e la fiducia reciproca", disse in un messaggio radio alla Foreign Policy Association di New York nel 1944.

Ispirato da questa convinzione, si comportò amichevolmente con i leader mondiali e, in particolare con Joseph Stalin durante gli incontri interalleati per bloccare la Germania nazista.

La sua sfida principale fu quella di capire e definire il concetto di pace e ordine internazionale che sarebbe seguito alla guerra e alla sconfitta delle potenze dell'Asse. Non riuscì a vedere la fine del suo lavoro. Il presidente Roosevelt proseguì il concetto di sicurezza collettiva iniziato da Wilson. Fu artefice della creazione delle Nazioni Unite, organizzazione innovativa rispetto alla Lega delle Nazioni, di cui però non vide la nascita ufficiale nella Conferenza di Potsdam prima e a San Francisco nel giugno 1945 poi.